

Risponde **Aldo Cazzullo**

UN MEDICO CONTRO LA GUERRA NEL FUOCO DI CAPORETTO



Caro Aldo, stanno uscendo molti libri sulla disfatta di Caporetto. Mi sembra un po' sottovalutato il costo umano e sociale del primo conflitto mondiale. Una considerazione la mia scaturita dalla lettura appassionata del diario di mio nonno, Filippo Petroselli: «Ospedale di campo. Memorie di un medico cattolico dalla guerra di Libia a Caporetto» (Rubbettino). È possibile che gli storici non sappiano andare oltre le battaglie e la politica?

Filippo Rossi, Viterbo

Caro Filippo, Proprio oggi cade il centenario di Caporetto. In queste stesse ore, l'esercito italiano veniva travolto dagli austro-tedeschi, per poi riprendersi sul Grappa e sul Piave. Anch'io ho letto con commozione il diario di suo

nonno. La sensibilità con cui gli italiani guardano alla Grande Guerra deriva anche dal legame con le memorie familiari. Mio nonno Lorenzo, ragazzo del '99, cent'anni fa era in un campo di prigionia — i nati nei primi quattro mesi entrarono in linea sull'Isonzo già nella primavera del 1917 —, dove rischiò di morire di fame. Fu salvato da un guardiano austriaco che ebbe pietà di lui e dei suoi compagni, e consentì loro di uscire dal campo, sulla parola, per andare a raccogliere qualche patata. Centomila prigionieri italiani morirono di stenti.

Ho ricevuto molti messaggi di lettori che criticano le parole affidate al *Corriere* dal capo di Stato maggiore della Difesa, Claudio Graziano. Lo accusano di essere troppo tenero con Cadorna. Non venendo da uno storico antimilitarista ma dal generale che si trova, in un contesto ovviamente diverso, a

occupare il posto che fu di Cadorna, ho trovato invece significativa la sua critica al comandante, che nel bollettino del 28 ottobre attribuì la sconfitta a «reparti della Seconda Armata vilmente arresi». Un capo, dice Graziano, non può fare la colpa ai suoi uomini. Diverso è sostenere che la guerra non si poteva non fare. È vero che nel 1915 l'Italia era l'unico tra i grandi Paesi d'Europa, a parte la Spagna che però non aveva interessi territoriali e strategici in gioco, a non essere in guerra. Però già si conosceva l'entità del massacro. La tattica dell'assalto a ondate era sbagliata: un errore che talora, con le decimazioni, degenerò in un crimine. Per citare, caro Filippo, le parole di suo nonno: «Ricordatelo! La guerra non purifica. È una menzogna! La guerra è una melma che tutto copre e impudridisce».

